



**POLEMICHE.** ARRIVA IN LIBRERIA UN PAMPHLET CONTRO I NEMICI DELLA MODERNITÀ E DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE

## Tra apocalittici e utopisti le "ragionevoli speranze" del filosofo Paolo Rossi

**INTERVISTA.** Dicono che l'occidente è diretto verso la catastrofe. Che la modernità non va riformata, ma abbattuta. Semmai per innalzare sulle sue rovine la Città ideale. Si trovano a destra e a sinistra, tra gli intellettuali e tra i leader di piazza. In "Speranze", il grande storico delle idee ci spiega perché faremo meglio a dubitare delle loro visioni catastrofiche.

DI GUIDO VITIELLO

■ Quella tra Paolo Rossi e i nemici della modernità è una contesa di vecchia data. Negli anni settanta lo storico delle idee, autore di studi ormai classici sulla filosofia moderna e la rivoluzione scientifica, polemizzava con gli «antimoderni a destra e a sinistra». E cioè quegli intellettuali, come Pier Paolo Pasolini ed Elémire Zolla, che pur da diverse postazioni ideologiche si esercitavano in un «fuoco concentrico» contro gli stessi nemici: la scienza, la tecnica, il razionalismo e altre teste di turco create allo scopo. Qualche lustro più tardi, in *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni* (di cui è in arrivo un'edizione aggiornata), i bersagli di Paolo Rossi erano Emanuele Severino e gli heideggeriani «di provincia».

L'ultimo capitolo di questa battaglia culturale si intitola *Speranze*, ed è da pochi giorni in libreria per i tipi del Mulino (pp. 148, €9). Un piccolo libro erudito e spassoso, diviso in tre sezioni: «Senza speranze», «Smisurate speranze», «Ragionevoli speranze». Ovvero, semplificando appena un po', gli apocalittici, gli utopisti... i riformisti.

**Cambiano i nomi e i volti, ma il risentimento contro la modernità rimane lo stesso. Siamo davanti a un problema cronico?**

Forse sì. La critica al mondo nel quale viviamo ci accompagna da sempre. Nel nostro passato non ci sono meraviglie che isolino dal resto del mondo una nostra immaginaria perfezione. Ci sono i viaggi, la curiosità, l'idea che gli altri (come i Persiani per Montaigne o i Cinesi per Leibniz e Voltaire) possono essere migliori di noi. Sappiamo che alle radici dell'identità europea stanno anche i traduttori ebrei di Toledo e i filosofi arabi dell'Andalusia. Ma un conto è mettere in discussione un patrimonio culturale per meglio possederlo e accrescerlo, per distinguerne l'attivo dal passivo, un altro conto è mettersi in viaggio per le isole felici al fine di liberarsi da quel patrimonio.

Quando i testi della Scuola di Francoforte divennero una sorta di Bibbia delle nuove

generazioni - il mondo moderno venne presentato a un larghissimo pubblico non come un edificio bisognoso di riparazioni o ristrutturazioni, ma come un mucchio di macerie.

**Lei scrive che il profetismo, sconfiggendo via via dal linguaggio religioso, è penetrato nella filosofia e nella politica. Un tempo avevamo Oswald Spengler e quelli che Popper chiamava «filosofi oracolari». Chi sono, oggi, in Italia, i profeti del tramonto?**

Scelgo a caso fra titoli di libri usciti in Italia dopo il 1990: *Catastrofi, Il principio disperazio-*

Ho l'impressione che l'antimodernismo a sinistra sia oggi più vigoroso di quello della destra

*ne, Sull'orlo dell'abisso, Progresso e catastrofe, Nuovi rischi, vecchie paure, Le nuove paure* Il pessimismo e la predicazione di un' imminente Apocalisse «pagano» e rendono popolari.

Gli intellettuali hanno una forte propensione per l'oltrepassamento, e l'ineffabile. Sono propensi a ritenere che le istituzioni delle società nelle quali vivono siano al servizio delle forze del male. Per questo capita che si dichiarino a favore di regimi politici capaci delle peggiori nefandezze e manifestino disugust per il mondo entro il quale il destino li ha (per loro fortuna, ma con grande e nobile sofferenza loro insoddisfazione) collocati. Il problema di molti intellettuali italiani di sinistra (di quella detta radicale o alternativa) sembra sia quello di uscire dal «l'occidente». Il modo scelto da Alberto Asor Rosa per effettuare questa operazione è quanto

di più sofisticato si possa immaginare. Una *full immersion* nel testo dell'Apocalisse di Giovanni gli consentirebbe di realizzare il sogno di Hegel: «Mettere in reciproca relazione un piano temporale e uno extratemporale della riflessione, che in genere procedono separati e incommunicabili».

**E oltre ad Asor Rosa, quali sono gli antimoderni a sinistra? Si trovano tra gli ecologisti, tra i no global?**

La risposta dipende dai modi della loro critica alla società. Un conto è pensare quest'ultima come un intreccio di elementi positivi e negativi, individuare i limiti e i pericoli. Un altro conto è presentarla come un blocco omogeneo. Il mondo moderno, si disse, andava non cambiato, ma «abbattuto». Dato che ai blocchi omogenei non credo molto, esiterei ad appiccicare con facilità l'etichetta di antimodernismo a movimenti anche se, in entrambi, l'antimodernismo mi sembra prevalente.

**E a destra? L'antimodernismo si rifugia nella Lega?**

L'idea della civiltà occidentale come sfacelo, perdita dei valori, «agitazione e febbre, priva di ogni luce» sta al centro di uno dei classici della Destra: la *Rivoluzione contro il mondo moderno* di Julius Evola, pubblicato nel 1934. È stato una fonte per molti, ma a volte ho l'impressione che l'antimodernismo presente nella sinistra sia oggi più vigoroso di quello della destra. Una componente di antimodernismo è certo presente nella Lega, ma non sembra oggi la prevalente.

**Un certo tipo di antiberlusconismo ha diffuso ancor più la figura del profeta di sventura. Oggi le Cassandre parlano in piazza? Vede differenze, per esempio, tra un Grillo, un Di Pietro e un Veltroni?**

Grillo è la caricatura di un profeta. Di Pietro non ne ha la stoffa. Che le Cassandre parlino in piazza è indubbio. Nella parte finale della domanda vedo rispecchiata una delle ragioni che condannano la

**PROFETI DI SVENTURA.**

Alcuni dei bersagli polemici del nuovo libro di Paolo Rossi. In alto, Martin Heidegger, "padre nobile" di molti pensatori antimoderni. Nelle foto piccole in basso, Alberto Asor Rosa e Guido Ceronetti.



sinistra (anche quella riformista) a restare all'opposizione. A causa di una sistematica incapacità di unità, del sistematico rifiuto di riconoscersi o di accettare un leader. Credo che a tutta la sinistra (anche purtroppo a quella riformista) si possa applicare oggi lo schema un tempo riferito ai soli fiorentini: lo sai perché si deve andare alle riunioni con due tesi da sostenere? La seconda serve nel caso che la prima abbia la maggioranza.

**Il suo libro aiuta a rispondere a una domanda che si ponevano Raymond Boudon e Robert Nozick: perché gli intellettuali non amano il liberalismo? Si tratta di un risentimento verso un sistema che non li premia abbastanza? Di un mondo troppo «aperto» che rifugge alle grandi semplificazioni, ai fumettoni storici?**

La ragione è l'ultima che ha detto. Dove la democrazia è lo sfondo normale della politica, quest'ultima non dà brividi nella schiena e c'è poco spazio per i fumettoni storici. Quelle che Karl Löwith elencava come virtù politiche sono forse tra le cose più difficili da imparare: pazienza, prudenza, scepis, accettazione dei limiti, rifiuto del modo di ragionare per dicotomie e della tentazione del tutto o niente.

**L'immagine che lei offre dell'«apocalittico in poltrona», così come l'ambigua esaltazione di un Citati o di un Ceronetti davanti al crollo delle Torri, che lei cita nel libro, porta alla mente una vecchia idea di George Steiner, secondo cui il desiderio degli intellettuali di «Grande Storia» è legato alla noia di vivere nelle condizioni relativamente pacifiche di una democrazia. I nostri intellettuali si annoiano molto? È per questo che s'inventano grandi canovacci romanzeschi per abbellire l'insensatezza della storia?**

Non so se è solo per questo, certamente è anche per questo. Uno dei noi intellettuali citati sopra ha scritto una volta che la sua visione della storia come apocalisse era nata per «riempire la nudità, empirica, quotidiana e spesso squallida frequentazione della storia con qualche prospettiva

meno precaria e transitoria di quelle con cui ci trastulliamo ogni giorno». Questo è un modo per fare della politica un sostituto della religione.

**Lei polemizza sia con i profeti di sventura sia con gli ottimisti immotivati. Solo che, a differenza del passato, sembra che questi ultimi si siano molto assottigliati. Lei cita, come esempio di ottimismo irragionevole, quello che puntano a ottenere l'immortalità per vie scientifiche. Caduta la speranza in una Città ideale, le uniche «smisurate speranze» vengono dalla tecnologia?**

Che la storia possa essere decifrata dalla filosofia è stata la Grande illusione del Novecento

È vero. Si sono grandemente assottigliati. Tuttavia credo che sia una forma di smisurata speranza anche l'appello ad una Grande Speranza senza la quale le piccole, parziali speranze perdersi ogni senso.

**Ha seguito la polemica sul nuovo libro di Victor Farias «L'eredità di Heidegger»? Il**

**gregge degli antimoderni è ancora guidato, oggi, dal Pastore dell'Essere?**

L'ho seguita abbastanza. Nella imminente riedizione del mio *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni* ho aggiunto un saggio dedicato a discutere il libro su Heidegger di Franco Volpi e Antonio Gnoli intitolato *L'ultimo sciamano*. Bobbio, nel 1989, si associava al mio giudizio negativo sull'heideggerismo italiano, e giudicava «ardito e provocatorio» il mio paragone tra filosofia di Heidegger e tradizione magico-ermetica. Quel paragone viene oggi fatto proprio dagli specialisti.

Ho però forti dubbi che si possa parlare di un ultimo sciamano. Nella tradizione della filosofia ci sono da sempre personaggi come Empedocle, che si presentava ai suoi discepoli come un semidio, e come Socrate che andava per le strade a porre domande in apparenza banali. Penso che la Storia (vale a dire il senso della storia, la sua struttura, la sua direzione) ci sia e ci sia sempre stata preclusa. Che la storia possa essere decifrata dalla filosofia è stata la Grande illusione del Novecento. Essa è nata dal bisogno di tamponare con una nuova mitologia il vuoto lasciato dalla crisi della religione e di rispondere a una nostalgia dell'Assoluto.

**L'AUTORE**  
**Bacone,**  
**Vico e**  
**la scienza**



Accademico Linceo e Professore emerito nell'Università di Firenze, dove ha insegnato per più di trent'anni Storia della filosofia, Paolo Rossi è nato a Urbino nel 1923. I suoi studi, tradotti in molte lingue, si sono concentrati su alcune grandi aree tematiche: il rapporto tra la rivoluzione scientifica e la filosofia moderna («I filosofi e le macchine», «La nascita della scienza moderna»), il pensiero di Giambattista Vico e di Francesco Bacone, le arti della memoria («Clavis Universalis», «Il passato, la memoria, l'oblio»), la scoperta del «tempo profondo», vale a dire la precedenza della storia della natura sulla storia umana («I segni del tempo»).